

di libri di letteratura narrativa, i romanzi del Ludwig con la loro evidenza rappresentativa e con la loro abilità di drammatizzare situazioni psicologiche di cui i documenti storici non ci offrono che lo schema o lo scheletro, possono essere buoni compagni delle ore di riposo e di svago. Ma non chiediamo ad essi quel che forse neppur pretendono darci: cioè la narrazione storica. Altrimenti, vien da ridere, ripensando alla narrazione della prima campagna d'Italia, che l'A. intercala, con involontaria comicità, con la descrizione dei tormenti di gelosia che nel frattempo procuravano a Napoleone le notizie sul contegno di Giuseppina a Parigi. Questa, veramente, è una nota un po' falsa anche dal punto di vista romanzesco; ma con una visione storica della personalità di Napoleone ripugna generalmente il tono di presunta e fantasticata intimità biografica con cui il libro è scritto e la continua trasposizione del Napoleone della posteriore leggenda negli atti e nei detti del vero Napoleone. Senza contare che una narrazione condotta con un criterio ristrettamente biografico tende ad isolare la singola personalità dal suo ambiente storico o a compendiarne in essa la vita di una intera età. Quando poi questa personalità si chiama Napoleone, che già per sé si creava il vuoto tutt'intorno, l'opera del biografo con una seconda rarefazione rischia di rendere l'atmosfera addirittura irrespirabile. Valga un esempio solo, tra i moltissimi che si potrebbero addurre. Considerato in rapporto con Napoleone, l'atteggiamento dei ministri, dei marescialli, degli stessi familiari, dopo Lipsia e dopo Waterloo, non potrebbe essere qualificato che coi termini di tradimento, di perfidia, d'ingratitudine; e tale è infatti il giudizio, che sulla falsariga degli sfoghi autobiografici dell'imperatore, ne dà il Ludwig. Eppure, in rapporto con la situazione che s'era venuta creando in Francia e in Europa, e col senso diffuso dell'irrealtà e della vanità del ciclopico impero, il contegno di quegli uomini appare molto assennato e coerente. Ma elogiare la prudenza filistea di gente che, a differenza del proprio augusto signore, non aveva ancora perduta completamente la testa, non è di stile così epico come il far risonare, nell'eroica fanfara, le note della fedeltà e dell'onore; perciò il Napoleone della leggenda riporterà sempre, sul Napoleone della storia, la più campale delle vittorie napoleoniche.

G. DE R.

C. HAMPE, *Carlo Magno*; — A. OMODEO, *Gesù il Nazareo*; — E. GOTHEIN, *Ignazio di Loiola*; — H. RITTER, *Maometto*; — A. WAHL, *Napoleone*; — G. VOLPE, *Francesco Crispi* (collezione *Maestri dell'Azione*: « La Nuova Italia » editrice, Venezia, 1928).

Questa nuova collezioncina storica non è altrettanto felice quanto la precedente collezione, edita dalla stessa Casa, che ha per titolo « Storici antichi e moderni ». Già per cominciare, il valore dei volumetti è molto

diseguale: accanto alle belle monografie dello Hampe su Carlo Magno e del Gothein su S. Ignazio, e a quella robusta dell'Omodeo su Gesù, vediamo un « Napoleone » del Wahl e un « Francesco Crispi » del Volpe, che sono poco più che due articoli di giornale; senza contare, a proposito dell'ultimo, la stonatura di collocare un modestissimo uomo di governo tra i maestri dell'azione, a fianco di Gesù, di Maometto, di Carlo Magno, di Napoleone. Ma, a parte queste sproporzioni, e anche a tener conto dei soli volumetti migliori, io non credo che siffatto genere di scritti possa giovare gran che alla cultura storica italiana. Di profili e di schizzi e di mezzogiorni ne abbiamo già abbastanza; quel che ci manca è il senso e il gusto dei problemi storici, che può essere svegliato solo da studi ampi ed organici, mentre le narrazioni brevi e scheletriche, non sorrette da un fondo solido di cultura, non possono che accrescere quel dommatismo storico da educazione elementare in cui siamo fin troppo ingolfati. Lo stesso *Carlo Magno* dello Hampe, cioè di uno dei migliori medievalisti contemporanei, non ci dà più di quello che potrebbe offrirci qualunque buon manuale di storia; quanto più fruttuoso invece sarebbe far conoscere al pubblico italiano le opere maggiori (specialmente *Salier und Stauffer*) dello stesso Hampe, che ci danno un senso molto più vivo e immediato della vita medievale e che ci fanno penetrare nell'intimità di quel mondo più di qualunque arida narrazione di gesta imperiali.

Le traduzioni dal tedesco sono leggibili, ma i nomi propri sono spesso storpiati e irricognoscibili: trovo tra l'altro, nel *Carlo Magno*, una « Lotaringia », che fa il paio con un dominio dei « Velfi » (*Welfen*, Guelfi) che m'accadde d'incontrare in un'altra traduzione edita alcuni mesi fa dalla stessa Casa.

G. DE R.

GIOVANNI PATRONI. — *Osservazione e fantasia nelle scienze naturali e morali* (in *Nuova rivista storica*, XII, 2, marzo-aprile 1928, pp. 121-35).

Non diremmo nulla di questa prolusione del prof. Patroni (alla quale riconosciamo ben volentieri la buona intenzione di scuotere la pigrizia e allargare la strettezza delle menti archeologiche e filologiche), se non ci corresse l'obbligo di far da parte nostra quel che si può per serbare esattezza ai termini della filosofia. Il prof. Patroni celebra regina della scienza (e della sua propria scienza, l'archeologia e, in genere, della storia) l'Ipotesi, che considera figliuola della Fantasia; la quale perciò sarebbe da tenere la vera regina, o almeno la regina-madre, della Scienza. E dice che codesta Fantasia è identica a quella del poeta, e la contrappone o sovrappone al giudizio e al ragionamento.

Qui verrebbe voglia di fare come il Dante dell'aneddoto a colui che gli storpiava i versi, e, per castigo, mettersi a disordinare e maltrattare, con mani profane, l'archeologia del prof. Patroni. Ma noi non use-